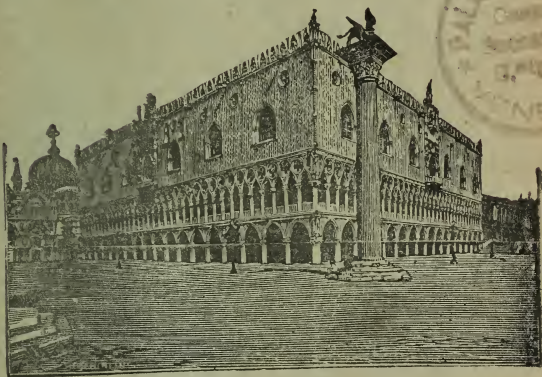
Rovere.

Il palazzo ducale in Venezia.

ANT. DELLA ROVERE

IL PALAZZO DUCALE IN VENEZIA

(ILLUSTRATO)

Stabilimento Longo - Mestre

Le domeniche

e nelle feste dello Stato in cui l'ingresso è libero, si sale al secondo piano (3 rampe di scala). A sinistra è la porta della *Sala della Bussola*, di fronte a questa quella della *Sala del Consiglio dei X* e dirimpetto a questa l'ingresso ad un corridoio che conduce alla *Sala delle quattro Porte*. Volgendosi verso sinistra si attraversa la sala ed a sinistra si troverà il vestibolo (pag. 13) da cui principia l'istruzione per la visita del Palazzo.

IL PALAZZO DUCALE

IN VENEZIA

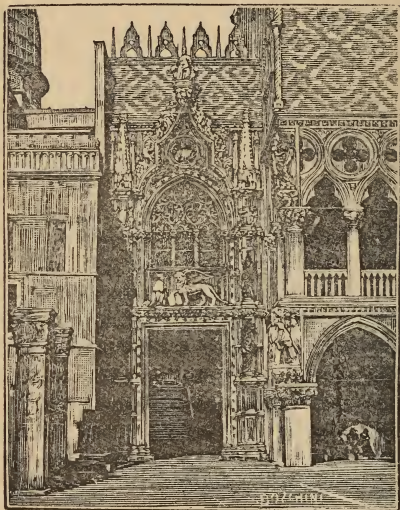
L' edificazione del Palazzo Ducale sull' isola di Rivoalto ebbe luogo dopo la guerra fra Pipino e gli abitanti delle isole, che erano più vicine al continente. Pipino aveva già occupato Malamocco, la sede del governo. Gli abitanti delle dette isole eransi ritirati ad Olivolo, Gemini, Rivoalto ecc. Pipino aveva respinto aspramente un'ambasciata degli isolani e li aveva esortati alla resa. Per dare forza alla sua richiesta aveva fatto costruire una diga, secondo altri un ponte di barche, dal quale i suoi cavalieri attaccarono i veneziani, ma questi gli batterono con le loro navi. Il fatto viene narrato in vari modi dagli storiografi. Pipino morì tosto dopo la sua ritirata in Milano nell' 809, Rialto divenne la sede del governo ed Agnello o Angelo Partecipazio, che era stato eletto Doge poco prima dell'attacco di Pipino, fondò presso la chiesetta di San Teodoro il Palazzo Ducale. Gli archeologhi veneziani affermano in seguito alle scoperte fatte negli scavi, che questo Palazzo era un Castello, munito di fossa, ponte levatoio e di tre forti torri congiunte da mura. La porta era sul sito dove si trova ancora la porta della Carta, innanzi a questa era il ponte. Una delle torri è la costruzione, a cui sono applicate le quattro figure in porfido, questa torre era esterna; una di consimile stava presso al Ponte della Paglia, la terza, interna, sarebbe stata all'angolo ove ora sono le figure di Adamo ed Eva. L' abitazione del Doge era sempre nell'ala orientale verso il Rio e ciò si

spiega con la circostanza, che i congiurati contro Candiano IV che era diventato crudele e tiranno, chiesero a Pietro Orseolo poscia divenuto santo, se voleva col compenso della dignità ducale cedere a loro la sua casa, situata sulla sponda opposta del Rio, onde appicarvi in un giorno di vento propizio il fuoco, acciochè si stendesse al Palazzo Ducale, che era difeso da soldati molto bene armati e costrinsero il Doge alla fuga. Ma questo non era necessario, perchè i congiurati poterono lanciare dal palazzo dell'Orseolo su quello del Doge faci di pece ardenti, per cui il fuoco non solo distrusse il tetto e le altre parti in legno del Palazzo Ducale, ma anche la chiesa di S. Marco ed altre due, nonchè più di 300 case. Il Doge venne assassinato col figlio sulla soglia di S. Marco e si elesse in sua vece Pietro Orseolo. Questo fece *reintegrare*, come dice il più vecchio dei cronisti veneziani, il diacono Giovanni, il Palazzo Ducale e la chiesa di S. Marco a proprie spese. Nel 1109 venne a Venezia Ottone III ed abitò nella torre orientale del Palazzo. Nel 1105 il Palazzo fu nuovamente danneggiato da un incendio, ma fu subito ristaurato. Nel 1116 vi dimorò l'Imperatore Enrico V. Il Doge Ziani (1173-92) fece costruire una nuova ala in luogo del muro occidentale; allora fu probabilmente colmata la fossa e senza dubbio tolto il ponte. Nel 1301 si principiò per ordine del Doge Pietro Gradenigo una sala per il Maggior Consiglio nell'aula orientale, ma appena ultimata, fu trovata insufficiente al bisogno e così dopo il 1309 si decretò la costruzione dell'ala meridionale, che sorge da 60 a 70 centimetri sopra il livello del palazzo primitivo, livello corrispondente al primitivo della cripta di S. Marco. Nel 1340 si decise di condurre la fabbrica sino all' ala costruita dal Doge Ziani, cioè dove è ora il sesto arco o la settima colonna dall' angolo della Piazzetta. In

questa costruzione furono demolite od incorporate due torri. Il verone centrale venne eseguito nel 1404 sotto il Doge Steno. Secondo una legge antica chi avesse proposta la demolizione dell' ala Ziani doveva pagare la multa di 1000 ducati. Lo fece il Doge Mocenigo nel 1422 e la nuova costruzione fu decisa dal Maggior Consiglio, ma principiata soltanto nel 1424 sotto il Doge Foscari. La Porta della Carta ed il vestibolo si principiarono nel 1438. Si crede che gli architetti dell'ala meridionale fossero *Pietro Baseggio* e *Filippo Calendario*, quest' ultimo venne impiccato nel 1355 come complice nella congiura di Marino Faliero. Gli architetti dell'ala settentrionale erano *Zuane Bon* ed i suoi figli *Pantaleone* e *Bartolommeo*. Nell' anno 1577 le due ale vennero quasi distrutte da un'incendio. Si consultarono 15 architetti, tutti dissero che occorreva una nuova fabbrica ad eccezione dell'architetto del Palazzo *Antonio da Ponte*, che promise di fare il ristauro del Palazzo senza rinnovare le fondamenta, cosa in cui riusci in otto mesi.

LE FACCIATE

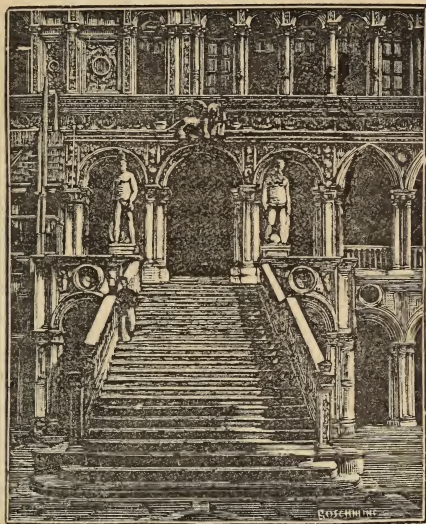
Il pianterreno che fu restaurato assai bene pochi anni fa, è una loggia aperta, i cui archi sono sostenuti da colonne con fusti corti e robusti. I particolari dei capitelli furono descritti da Ruskin e da Zanotto, molti di questi capitelli dovettero essere rinnovati e non si distinguono molto dagli antichi, che si conservano in un locale terreno del Palazzo. I gruppi negli angoli sono molto interessanti. Noè fu eseguito da un *Marco Romano* che nel 1317 eseguì la statua di S. Simeone profetta, nella Chiesa di questo nome; Adamo ed Eva da un *Ignoto* dopo il 1344, il giudizio di Salomone da *Pietro di Nicolò di Firenze* e *Giovanni di Martino da Fiesole* che fecero

anche il capitelo sotto questo gruppo ed il monumento del Doge Tommaso Mocenigo a Ss. Giovanni e Paolo. Sopra la loggia del pian terreno ne corre un'altra col doppio numero di colonne. Il muro è incrostato di marmo rosso e bianco, disposto in qua-

Porta della Carta

drati obliqui e coronato da una bella merlatura. I veroni in mezzo sono lavori di *Al. Vittoria*, di *Pietro da Salò* e di *Canova* (San Giorgio nel verone meridionale).

La porta principale detta della Carta, con le statue della Fortezza, della Prudenza, della Speranza e della Carità fu eseguita da *Bartolommeo Bon*. Il leone e la figura del Doge Foscari sono moderni.

LA CORTE

La scala dei Giganti, chiamata così dalle figure gigantesche di Marte e Nettuno, opere di *J. Sansovino*, fu costrutta dal Veronese *Antonio Rizzo* II (1485) che diede anche i disegni per la splendida

Scala dei Giganti

decorazione della facciata sovrastante. nonchè di quella che si vede a sinistra della scala, ispirandosi alla romana Porta dei Borsari della sua città nativa. Rizzo eseguì pure le statue di Adamo ed Eva per la facciata di fronte a questa scala ed alcune di quelle che sormontano la medesima. Peccato che i sedicenti democratici del 1797 abbiano distrutto il magnifico gruppo in marmo che rappresentava il Doge Cristoforo, Moro innanzi il Leone

di S. Marco, posto entro la loggia superiore e parimenti opera di *Antonio Rizzo.* Di lui è pure la statua di Marte sulla viccina facciata dell'orologio. Nel portico della piccola fabbrica a sinisira vennero trasportate dal secondo piano: (*)

Bacco e Fauno. Bacco nudo, cinto del *credemmo,* coronato di edera e corimbi, posa il braccio destro sul capo e il sinistro sul collo d'un Fauno, e questo coperto della *pardalide,* raggruppata al petto, tiene il pedo pastorale colla sinistra ed è in atto di muovere il passo. Visconti vi riconobbe un Satiro, altri un seguace di Bacco; chi lo disse Ampelo, non avvertì la mancanza assoluta dei caratteri tipici di lui espressi nel ceppo di vite, nel grappolo d'uva o nei pampini. Convenendo coi più può dirsi un Fauno. Le forme grandiose e sviluppate di Bacco fanno un meraviglioso contrasto col semplice e naturale tratteggio del Fauno. Questo gruppo venne portato da Atene per il Museo dei Cardinali Grimani lasciato generosamente da essi alla Repubblica.

L'*Iscrizione latina* ossia le due iscrizioni relative alla riedificazione delle mura di Trieste sono state causa di molte discussioni, finchè il Maffei le dichiarò apocrife ed alterate.

Statua semicolossale d'*Apollo Licio o Liceo* detto anche *Apollino.* La lunga capigliatura è raccolta in due treccie sulla fronte a modo d'Amore e in coda alla nuca. Fu creduto Adone, ma la posizione del braccio destro sul capo, donde fu detto pure *Apollo in riposo* (dopo il canto) toglie ogni dubbio, Le parti originali sono di forme armoniche e di uno stile grandioso, benchè le dimensioni colossali di questa statua ci annunzino il periodo romano avanzato,

---

(*) Le descrizioni sono prese dalla lodatissima opera del Bibliotecario Ab. Giuseppe Valentinelli: Catalogo dei Marmi del Museo Archeologico della Marciana.

forse d'Adriano. Anche questa statua è un dono dei Grimani.

Due Muse. Statua di Melpomene. Manca il braccio sinistro, il destro regge una maschera, nella bocca aperta di questa mancano i denti e la lingua. Il marmo mostra i danni cagionati alla statua da un incendio, per cui il restauratore ridusse rozzamente la superficie, il medesimo levò pure le divisioni dei piani, risultante della riunione di quattro grosse suole di coturni, che sotto il nome di calzatura tirrena fino dai tempi arcaici erano di grande uso fra i Greci. La statua presenta un splendido tipo d'arcaismo nel masso cadente dritto e nella calzatura sproporzionalmente rialzata, come fu adottata più tardi nel Poseidon nel fregio del Partenone e nel colosso di Fidia.

Questa statua era fino al 1795 addossata all'angolo esterno meridionale, sul rivo della casa detta della *Pietà*, già palazzo *Cappello* Canova ottenne, che fosse portata nel pubblico Museo. L'altra musa è legata all'ora descritta così strettamente per unità di lavoro, per fatto di rappresentanza e destinazione, per acconciatura di testa, per forma di vesti, per istile che tutto ciò che si afferma dell' una può applicarsi egualmente all'altra. Sono esse di marmo pentelico, a proporzioni quasi simili, Acconciati nello stile greco antico. detto *sublime* da Winckelmann, i capelli ondeggianti cadono a masse ritenute dall'*ampix* sulla nuca, partendosi a tre treccie dalle due parti sul petto. L'ortostadion (la palla delle Romane) ricopre la tunica talare a larghe maniche, chiuse elegantemente agli omeri con bottoni e femminelle. La calzatura tirrena, comune a tutte le muse di stile arcaico, è la suola a trampolo, alta tre centimetri e mezzo. La posa diritta, di faccia tranquilla annuncia la severità propria delle statue, anteriori ai bei tempi dell' arte greca. La parte deretana in

compiuta, il paralellismo nella direzione delle braccia mostrano apertamente la loro destinazione a cariatidi. Se a queste due statue del Museo di Venezia si aggiungono la celebre di casa Algarotti ora a Pietroburgo e quella del Museo di Mantova, si avrà parte del gruppo delle nove Muse, che pel tipo e per l'esecuzione appartengono alla prima epoca dell'arte greca. Thiersch ritiene che debbano attribuirsi ad Egiade o Critia e decorassero verosimilmente un teatro nell'Attica,

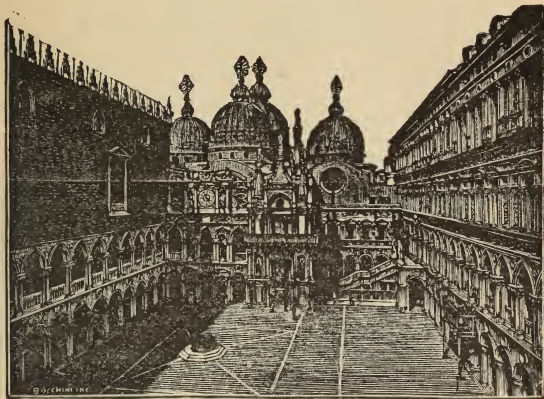
Terza parte di un piede colossale. Proveniente dal Palazzo dell' Ambasciatore Veneto a Roma. Il disegno felice, l'accurata esecuzione, lo stile grandioso lo impreziosiscono in modo che Cicognara non dubitò di chiamarlo bellissimo e Thiersch eccellente lavoro. Egli è molto probabile fecesse parte degli acroliti di cui tanto abbondava Roma nel secolo XVI. Acroliti sono statue di cui soltanto le estremità erano in pietra, il resto in legno,

Minerva. Statua colossale rivestita di tunica talare e veste superiore con cinto mammillare. I legacci della zona s'incrociano sul petto sotto alla testa di Medusa che manca. Il torso, come si può rilevare dall'arcaica severità delle vesti, è anteriore alla testa, di bellezza ideale suprema è di meravigliosa conservazione. In essa infatti fondonsi i caratteri di proporzioni severe e quasi virili, di grandezza *ieratica*: fronte bassa, larga, quasi interamente piana, occhi ad alti margini, gote ripiene e rilevate, mento sporgente e volgentesi al quadrato, folte chiome spartite in massa alla nuca. Thiersch crede che nessun'altra statua possa reggere in confronto in bellezza con questo capolavoro, che ritiene originale e commendevole specialmente per il disegno e per lo sviluppo del panneggiamento.

Questa statua fu eseguita per collocarsi nel

nicchione massimo di un tempio e in sito distante dall'occhio dell'osservatore.

La *Divinità termale* è l'opera di uno scultore romano di poco talento. La statua fu trovata in Abano nel 1766.

Ritorniamo alla facciata dell'orologio, costruita da *Bartolommeo Manopola* assistito da *Antonio di Pietro*

Corte del Palazzo

da Cittadella verso la fine del 16° secolo. In questo angolo era prima la così detta scala Foscara. La statua di Francesco Maria I della Rovere, duca di Urbino, è del Fiorentino *Giovanni Bandini*. Le statue antiche furono lasciate alla Repubblica da *Fed. Contarini* (1608). La prima statua a sinistra nell'ordine inferiore rappresenta un ignoto, perchè la testa è una aggiunta posteriore, la seconda con il ruotolo ed il coffanetto (scrinium) fu creduta Cicerone, ma siccome la metà della testa non è originale, si può designare la statua soltanto per oratore. La terza statua a sinistra nel piano superiore fu creduta da alcuni Marco Aurelio, ma è un ignoto. La statua a

destra ha la testa moderna con la benda. Se l'interpretazione del restauratore è giusta, la statua rappresenta una Augusta. La seconda la Pace ecc. La terza l' Abbondanza od un' alra divinità. La sponda del pozzo più vicino è lavoro di *Alberghetti* (1559), quella dell'altro di *Nicolò dei Conti* (1556). La scala sulla quale fu decapitato Marino Faliero nel 1355 trovavasi probabilmente di fronte a questo pozzo. Ascesa la scala dei Giganti, sul pianerottolo della quale furono coronati i Dogi dal 1521 in poi, si entra nella

LOGGIA

Gli ornamenti intorno alla iscrizione che commemora la visita di Enrico III di Francia, sono di *Al. Vittoria*. Nel muro veggonsi due cosidette bocche di leone o cassette per denunzie contro i trasgressori di varie leggi, che ci vengono ancora conservate incise nel marmo. Denunzie false vennero severamente punite. Più lontano la scala d'oro, segue una bolla di Papa Urbano V da cui si rileva quanto grande fosse già nel 1362 l'umanità della sapiente Repubblica per i prigionieri che non potevano pagare i loro debiti, indi la scala detta dei Censori, i busti di celebri Veneziani ecc.

Biglietto d' ingressö — L. 1.20 ciascuno, si comperano sulla loggia.

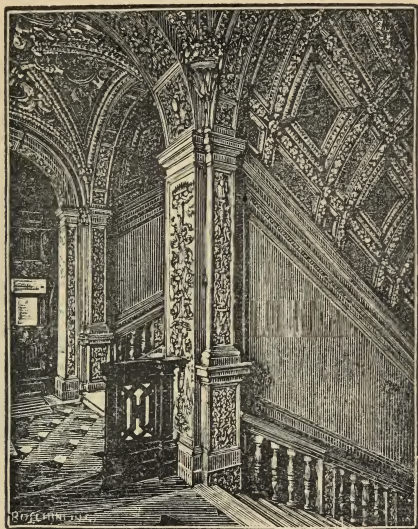
SCALA D'ORO

Costrutta da *Jacopo Tatti* (*Sansovino*) fra il 1556 ed il 1558.

Ercole ed Atlante all'ingresso, di *Tiziano Aspetti* l'Abbondanza e Carità di *Segalino*, stucchi di *Al. Vittoria*, affreschi di *Franco* e *Novelli*.

La scala d'oro conduce al

VESTIBOLO

Ritratti di Procuratori di S. Marco che erano prima negli Uffici dei procuratori de *supra*, de *citra*

Scala d'oro

e de *ultra*. Mentre Tiziano era il ritrattista dei Dogi Jacopo Tintoretto era quello dei Procuratori di San Marco. Quindi tutti i ritratti qui enumerati sono di lui, meno quello di Paolo Paruta eletto dopo la morte di Jacopo e dipinto dal figlio di lui, Domenico. I numeri fra parentesi indicano l'anno di elezione.

Al basso sin. Tom. Contarini (1557) *de citra*
In alto » Al. Bon (1561) »
Al basso » Vinc. Morosini (1578) »
In alto » Stefano Tiepolo (1553) *de ultra*
tutti *Jacopo Robusti* detto *Tintoretto.*

Al basso a destra Nic. Priuli (1545) *de ultra*
In alto » Lor. da Mula (1570) *de citra*
Al basso » Paolo Paruta (1596) *de ultra*
In alto » Alvise Renier (1557) *de citra*

Soffitto: Venezia, S. Marco, la Giustizia ed il Doge Priuli *Jacopo Tintoretto.*

La porta a destra conduce alla

Tiziano: la Fede, S. Marco ed A. Grimani

SALA DELLE QUATTRO PORTE

Eseguita secondo il disegno del *Palladio*, che fece anche quello del soffitto. Stucchi del *Bombarda* e di altri. A sinistra dell' ingresso: la Madonna, S.ta Marina, S. Sebastiano, ed un Angelo che suona il liuto appiedi S. Marco che presenta il Doge Marino Grimani alla Vergine, una delle più belle creazioni di *Giovanni Contarini.* Parete centrale: la Fede di S. Marco, in ginocchio il Doge Antonio Grimani in armatura di *Tiziano*, già vecchio, il quadro fu terminato da suo nipote *Marco Vecellio*, che fece

anche le figure dell' Alfiere e del Profeta, ai lati verso l'angolo: Ricupero di Verona dai Visconti (1439). Il soldato con l'asta in mano e con le braccia ignude è il ritratto del pittore *Giovanni Contarini*, autore del quadro, vicino a lui è il ritratto di un suo amico, Girolamo Magagnati, poeta e chimico, che inventò le pietre e le perle false, Di fronte: Ambasciatori Persiani, che presentano doni al Doge Marino Grimani (1603) di *Gabriele Caliari*, figlio di Paolo Veronese. In mezzo: ingresso di Enrico III Re di Francia e di Polonia a Venezia il 18 Luglio 1575. Ebbe luogo al Lido. Si vede l'arco di trionfo eretto da Andrea Palladio, è somigliante a quello di Settimio Severo a Roma. Insieme al Re sono il Doge Alvise Mocenigo ed il Patriarca Giovanni Trevisan. Fra i Procuratori di S. Marco, che portano il baldacchino si notano Jacopo Soranzo, Marc'Antonio e Paolo Tiepolo e dopo il Re vari Senatori, il primo è Jacopo Foscarini e poi Antonio Canal, il quale comandò la galea che aveva condotto il Re da Murano al Lido. Il Canal per il suo valore nella battaglia di Lepanto ed in altre fu baciato e fatto cavaliere dal Re. Alla destra del Re scorgesi il ritratto del Cardinale di S. Sisto, legato del Papa. Il quadro è una delle più eccellenti opere di *Andrea Vicentino*. Verso l'angolo Ambasciatori della città di Norimberga; che domandano (1506) un copia della legge pupillare veneziana di *Carlo* e *Gabriele Caliari*.

Il soffitto è tutto dipinto da *Jac. Tintoretto*. Nel centro: Giove che conduce Venezia nel seno dall'Adriatico, assistendola dalla sua origine, con Dei e pianetti propizii.

Verso il Canale: Venezia tiene in mano un giogo rotto e catene spezzate, con molte virtù attorno, fra le quali una tiene un'asta con un pileo sopra, per dinotare la libertà che si godeva a Venezia.

Verso il cortile: Giunone che consegna a Venezia il suo pavone, Giove il fulmine, per dimostrare che Venezia ebbe le dignità maggiori.

Negli altri comparti città e provincie che appartenevano al dominio Veneto: Verona con l'Anfiteatro, Padova con libri per la sua celebre Università, Brescia già celebre per le sue armi con queste,

Ratto d'Europa: *Paolo Veronese*

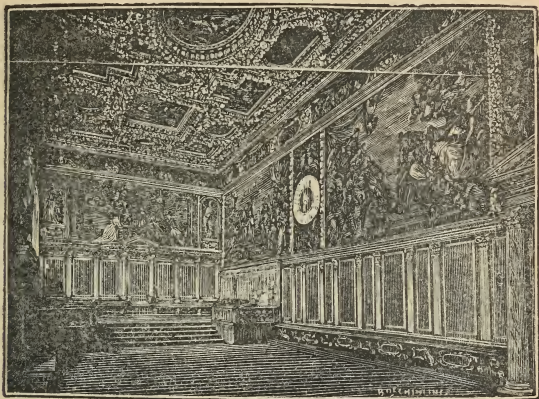
Istria con una corona, Treviso con privilegi, danaro e spada, il Friuli che mette la spada nella guaina, Vicenza con frutti, Altino con antichità. I due ultimi furono rinnovati da *Francesco Ruschi.*

Nelle due lunette alle estremità: Venezia appoggiata al Mondo di *Nicolò Bambini*: Venezia sposata a Nettuno di *Giov. Batt. Tiepolo.*

Di fronte alla porta per cui si entrò è quella dell'

ANTICOLLEGIO

Sul muro i due magnifici quadri pervenuti alla Repubblica dalla munificenza di Bertuccio Contarini

nel 1715, cioè: il ritorno di Giacobbe da Canaan, di *Jacopo da Ponte* detto *Bassano*, ed il Ratto d'Europa dell'immortale *Paolo Caliari* detto *Paolo Veronese.* Ai lati dell'ingresso e di fronte al medesimo *J. Tintoretto* dipinse: la fucina di Vulcano, Mercurio e le Grazie, Arianna e Bacco, Pallade e Marte, Soffitto: Venezia in trono, affresco di *Paolo Voronese*, di cui

Collegio

resta poco di originale. Chiaroscuri del *medesimo.* Il camino è opera di *T. Aspetti* sul disegno dello *Scamozzi*, Una magnifica porta decorata con due colonne di verde antico e cipollino conduce alla

SALA DEL COLLEGIO

ove la Signoria composta del Doge, dei 16 Savi, dei suoi Consiglieri del Doge e dei tre Capi della Quarantia Criminale ricevette ambasciatori e diede udienze.

Sopra il trono: Il Salvatore con gloria di Angeli e siccome il quadro è dipinto per commemorare la battaglia di Lepanto, data nel giorno di S.ta Giustina del 1571 vi si vede questa Santa, la Fede, Venezia, S. Marco il Doge Sebastiano Venier che era generale della squadra veneziana in quella giornata, nonchè il provveditore Agostino Barbarigo

L'industria: *P. Veronese*

che vi lasciò la vita. E' un'opera insigne di *Paolo Veronese*, che fece anche S. Sebastiano e S. Giustina. I quadri sulle pareti a destra e di fronte del trono, sono opere di *Jacopo Tintoretto.* Presso il trono: Il Doge Tommaso I. Mocenigo, che adora il Redentore, altri Santi e due Senatori di casa Mocenigo (rovinato da restauri); sotto un maestoso baldacchino apparre la Sacra Famiglia ed appiedi di essa il Doge Nicolò da Ponte ed i Santi Marco, Nicolò ed Antonio; Sposalizio di S.ta Caterina, Il Doge Francesco Donà con i Santi Marco e Francesco e la Prudenza e la Temperanza. Sopra la porta: Madonna in trono; il

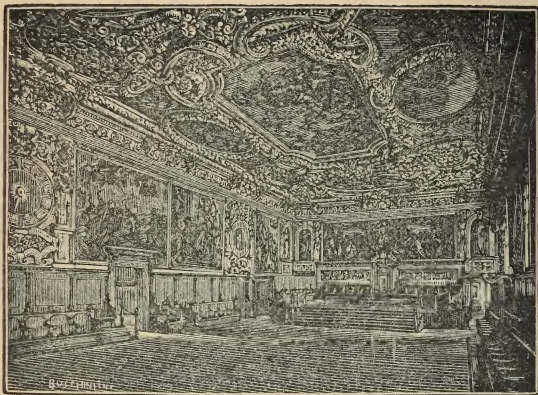
Doge Andrea Gritti, che nel giorno di S.ta Marina (17 Luglio) aveva ripreso Padova dagli imperiali della Lega di Cambray, S.ta Marina ed i Santi Bernardino di Siena, Lodovico e Marco. Venezia fatta persona (fra le finestre è di *Carletto Caliari.*

Il grandioso soffitto è disegnato da *Ant. da Ponte.* Quadro lungo presso la porta: Marte e Nettuno con Amorini che tengono armature e conchiglie. Ovale nel centro: La Fede nei cieli che guarda in giù, ed al basso un sacrificio. Verso il trono: Venezia a cui la Giustizia porge la spada e la Pace l'ulivo con l' iscrizione: Custodi della Libertà, il tutto opere stupende di *Paolo Veronese.*

Nei comparti minori otto virtù, chiaroscuri del *medesimo.* Il camino fu eseguito da *Girolamo Campagna,* le pitture ai lati sono di *Paolo.* La porta laterale conduce alla

SALA DEL SENATO

Questa sala fu chiamata anche dei *pregadi,* perchè nei tempi più remoti i Senatori vennero pregati di intervenire alle sedute. Le risoluzioni più importanti della Repubblica vennero prese nel Senato. La Sala fu costruita nel 1301 e rinnovata nel 1574. Sopra il trono: Cristo morto portato dagli Angeli e due Dogi Pietro Lando e Marcantonio Trevisan, i Santi Antonio abate, Giov. Evan. ed altri di *Jacopo Tintoretto.* Di sotto: Cicerone e Demostene di *Domenico Tiepolo* 1775. Chiaroscuri laterali del *medesimo.* Fra le finestre: Elezioni di S. Lorenzo Giustiniani, primo Patriarca di Venezia (1451) con molti vescovi e clero, forse *scuola di Marco Vecellio.* Di fronte al trono: Il Redentore, Maria, S. Marco ed Angeli sulle nubi ed i due Dogi Lorenzo e Girolamo Priuli in atto di adorazione, accompagnati dai Santi Lorenzo e Girolamo, buon quadro di *Palma giovane*

che fece a chiaroscuro la Prudenza e la Giustizia ai lati. Dei quattro quadri sulla parete di fronte alle finestre il primo presso il quadro di Palma fu dipinto da *Jac. Tintoretto*, è un chiaroscuro che rappresenta la Pace. Il *medesimo* è autore del dipinto che rappresenta il Doge Pietro Loredan che prega

Senato

davanti la Vergine ed i Santi Marco e Lodovico e Pietro. In distanza la Piazza di S. Marco. Gli altri 4 quadri sono di *Palma giovane.* Il primo rappresenta la Lega di Cambray contro Venezia, la quale è rappresentata sul leone e tiene lo stocco, presso di lei il Doge Leonardo Loredan, che governò nel tempo (1501-1521) in cui i più potenti principi d' Europa dietro istigazione di Giulio II, si erano collegati contro la Repubblica (1508). L'Europa cavalca un toro e tiene lo scudo sul quale vedonsi gli stemmi dei principi collegati. In aria due Angeli recano a Venezia una corona d'ulivo, assistono la Pace e l'Abbondanza, in lontananza vedesi Padova la prima città ricuperata, come già fu detto sopra. Segue il

Doge Pasquale Cicogna, raccomandato da S. Marco al Redentore. Seco lui la Fede, la Giustizia e la Pace che si abbracciano, nonchè una giovane che rappresenta l'isola di Candia col labirinto ed una statua del Doge, che gli era stata eretta nell'isola. Nell'ultimo quadro grande scorgesi il Doge Francesco Veniero innanzi a Venezia, alla quale molte città che erano state rette da lui porgono tributo. In aria i Santi Francesco e Marco. Verso l'angolo una figura a chiaroscuro. Il soffitto fu scolpito in legno secondo il disegno di *Cristoforo Sorte* (dopo il 1574). Ovale verso la porta: La zecca di *Marco Vecellio.* In mezzo: Venezia che riceve doni dalle divinità marine. di *J. Tintoretto.* A destra: il Doge col Senato accolgono sotto la loro protezione storici e poeti, di *Girolamo Gambararo* assistito da *Antonio Vassilacchi* detto l'*Aliense.* A sinistra Fucina di Vulcano di *A. Vicentino.* Ovale presso il trono; Il Doge Cicogna (1585-1595) che venera l'Eucarestia, di *Dolabella.* Il passaggio a destra conduce all'

ANTICHIESETTA

Fra le finestre: Cristo che scaccia i mercanti, di *Bonifazio.* Sopra la porta: Magistrati Veneziani che venerano il corpo di S. Marco di *Sebast. Rizzo* (1708). I santi Girolamo e Andrea, Luigi e Giorgio ai lati sono di *J. Tintoretto, Jac. Guaranna* dipinse il soffitto. Si entri nella

CHIESETTA

ossia la Cappella del Doge. Sopra la porta: *Bonifazio Veneziano,* il salvatore. Ai lati: Faraone nel Mare Rosso, attribuito a *Tiziano* ma non è di lui; Cristo al Limbo, attribuito a *Giorgione*, secondo Crowe e Cavalcaselle di *Martino da Udine* secondo Beren-

son e Bode, di *Previtali.* I due quadri soffrirono moltissimo dai restauri, certamente *Zorzi Zorzon* il così detto Giorgione (anche pel nome Barbarella non esiste alcuna prova) non ha dipinto così. La Madonna col Bambino a sinistra della porta che conduce alla Sala del Senato è di quell' *Ignoto Lombardo* che dipinse una Madonna nella sagrestia di S. Stefano e tre quadri che nelle RR Gallerie son attribuiti a Boccaccino S. Giustina dell' *Aliense.* S. Giovanni Evangelista sopra la porta, di *Francesco Bassano.* Cristo sul Monte Oliveto è di *Paolo Veronese.* Madonna di *Bartolomeo Veneto.* Le altre due Madonne sono di *ignoti,* quantunque Moschini abbia attribuito l'inferiore a *G. Bellino,* questa sembra piuttosto tarda opera di quel *Gregorio Dalmata,* che era scolaro dello *Squarcione.* Berenson la fa del *Bonsignori.* Cristo che porta la Croce è di *Francesco* e Cristo che viene presentato al tempio è di *Jacopo da Ponte* detto *Bassano.* Adamo ed Eva di *Paolo Veronese* e Cristo morto di *Paris Bordone.* L' Ecce Homo è opera di un *ignoto Fiammingo,* giammai di *Alberto Durero.* L'altare è dello *Scamozzi,* La Vergine è opera di *Jacopo Sansovino,* il soffitto del *Guarana.* Si ritorni per la Sala del Senato a quella delle Quattro Porte. La porta di fronte è quella del

PASSAGGIO ALLA SALA DEL CONSIGLIO DEI DIECI

I singoli ritratti rappresentano Procuratori di S. Marco e sono di *Jacopo* e *Domenico Tintoretto*; i tre con lo Spirito Santo sono *Uffiziali sanitari,* dipinti da *Michele Parrasio.* Segue la

SALA DEL CONSIGLIO DEI DIECI

Questo Tribunale che gode immeritatamente fama tanto cattiva, fu istituito nel 1310 dopo la cospirazione dell'infame Baiamonte Tiepolo. I suoi mem-

bri eletti annualmente dal Maggior Consiglio, erano quindi noti a tutti. I Consiglieri erano veramente 17, perchè bisogna aggiungere il Doge in perpetuo, ed i suoi sei Consiglieri che lo sorvegliavano. I Dieci giudicavano traditori, falsi monetari, sodomiti, aggressori di nobili, avevano la sorveglianza sulle scuole (confraternite), feste e cerimonie. In occasioni straordinarie eleggevasi una Giunta (Zonta) di 15 o 20 senatori, che fu abolita nel 1582. Il Consiglio dei Dieci era la sola corte ove l'accusato non poteva esser difeso da uno dei suoi parenti. Secondo le leggi della Repubblica *nessuno poteva essere condannato senza difesa* e per parecchi secoli il governo salariò due avvocati pel patrocinio dei poveri. (Chi desidera conoscere la procedura giudiziaria ed i tribunali della Repubblica legga: Della Repubblica et Magistrati di Venezia di Gaspare Contarini). Vi era anche una confraternita che ebbe cura dei prigionieri.

Quadri. Di fronte alle finestre: L' Adorazione dei Magi, dell'*Aliense.* A destra: L'incontro del Papa Alessandro III con il Doge Ziani, che ritornò trionfante di Federico Barbarossa. E' opera di *Leandro Bassano*, che effigiò sè stesso in uno di coloro che portano il baldacchino e che spicca per il bianco. A sinistra: Clemente VII e Carlo V imperatore chiudono la pace d' Italia a Bologna (1529). Vi si vedono molti Cardinali ed Ambasciatori, nonchè la Piazza e la Chiesa di S. Petronio a Bologna. Autore *Marco Vecellio.* Nel soffitto meno i due quadri: Giunone e Giove che punisce bestemmiatori, che sono copie dagli originali a Bruxelles e Parigi dove furono portati dai francesi nel 1797, tutti gli altri sono di *Paolo Veronese* e dei suoi scolari. Giano e Giunone (ovale) e Venezia fra Nettuno e Marte (quadrilungo), di *Zelotti*, Nettuno (ovale) e Mercurio e la Pace (quadrilungo) di *Gio. Batt. Bozzato.* Un

vecchio con una bellissima donna, di *Paolo Veronese* (ovale) Venezia con catene infrante (quadrilungo), Venezia col leone (ovale, di *Zelotti*. La sala vicina è chiamata

Vecchio e bella donna di *Paolo Veronese*

SALA DELLA BUSSOLA

dalla bussola che conduce alla stanza dei Capi dei X.

La Bussola era l'anticamera in cui stavano il capitano dei birri (Missier grando) con le guardie delle barche del Consiglio. Qui il Consiglio faceva dare le ammonizioni. Fuori della porta erano due buche per le denunzie, ora esiste una sola.

Di fronte alle finestre: Il Doge Donato (1606-1612) innanzi alla Vergine e S. Marco, di *Marco Vecellio*. A

destra: La resa di Bergamo (1427), dell'*Aliense*. A sinistra: la dedizione di Brescia (1426), del *medesimo*. I quadri del soffitto sono lavori di *Paolo Veronese* ad eccezione del centrale che è una copia dall'originale a Parigi, trasportatavi nel 1797. Camino eseguito da *Danese Cataneo* e *Pietro da Salò* sul disegno di *Jacopo Sansovino*. La Bussola conduce alla

SALA DEI CAPI

del Consiglio dei Dieci, eletti mensilmente mediante ballottaggio. Aprivano le lettere indirizzate ai Dieci e li convocavano. I muri di questa Sala erano coperti di preziosi arazzi.

Presso la porta: La Madonna, S. Marco che presenta il Doge L. Loredano ed il Battista, di *Vinc. Catena*. S. Cristoforo, il Battista e S. Giov. Ev. di *Bonifazio* (Pitati). Mostri allegorici di *Girolamo Van Aken* detto *Bosch* da Bois le Duc. Di questo autore oggi abbastanza raro si trovavano parecchi quadri a Venezia. Boschini confuse Bosch col Civetta (Enrico Met di Bles) e fa dipingere a questo 15 quadretti nel passaggio che conduce dalla Sala delle Quattro Porte a quella del Consiglio dei X ed un trittico a Girolamo Basi, che sarebbe invece il Bosch, cita inoltre due quadretti del Civetta nella Sala dei Capi. Zanetti nella «Descrizione» dice che dei 15 quadri 8 erano paesi di maniera antica, 4 con chimere e stregozzi del Civetta, il trittico non era di Girolamo Bassi, ma di Bosch, come vedevasi dalle lettere tedesche. Era il martirio di una Santa. Ve ne era poi un altro trittico che Boschini aveva contato per tre quadri e così fece 15. I quadri del Civetta nella Sala dei Capi rappresentano: San Giovanni che scrive l'Apocalisse ed un miracolo di Cristo. In qualcuno di questi quadri ci sarà stato anche una civetta e per questo Boschini e Zanetti credettero

che Bosch non facesse civette ed attribuirono tutti questi quadri al Civetta. Due di essi, affatto nella maniera dei quadri del Bosch in Ispagna sono all'Accademia. Marcantonio Michiel (l' anonimo del Morelli) riferisce che anche il Cardinale Domenico Grimani possedeva tre quadri del Bosch. Animali che entrano nell'arca di *J. Bassano*. Risurrezione con magistrati di *Tintoretto*.

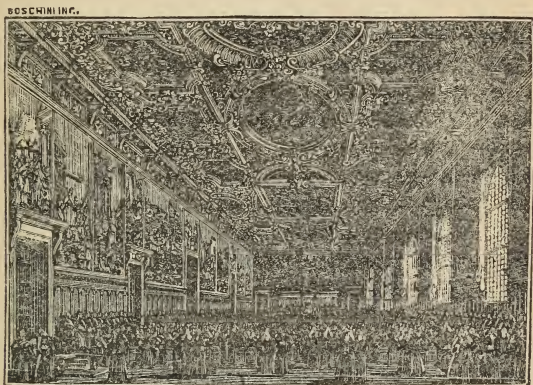
Soffitto: Un angelo che perseguita dei vizi, di *Paolo Veronese*, gli altri quadri sono di *Zelotti* e *Bozzato*.

L'Ab. Cadorin scoperse nell'archivio del Magistrato del Sale due ordini dei Capi del Consiglio dei X a norma dei quali il Provveditore del Sale deputato alla Cassa maggiore doveva sborsare nell'Agosto del 1507 ed in Gennaio del 1508 la somma di 45 ducati per un quadro che (maestro) *Zorzi da Castelfranco* doveva fare per la audentia novissima dei Capi, cioè per la Sala di cui trattiamo. Nè in questi documenti nè da alcun scrittore è indicato il soggetto, ma ora si ritiene generalmente che sia stato il Giudizio di Salomone nella collezione del sig. Bankes, Kingston Lacey, Inghilterra.

Si ritorni per la Sala della Bussola la porta conduce alla scala, la porta a destra mena ai Piombi e la scala alla

SALA DEL MAGGIOR CONSIGLIO

Il Maggior Consiglio teneva il potere sovrano nello Stato ed era composto di tutti nobili di nascita legittima iscritti nel Libro d'Oro. Dovevano avere 20 anni. Nel giorno di S. Barnaba venivano eletti per ballottaggio. Si faceva l'elezione con palle dorate ed argentate, le dorate erano la quinta parte delle

argentate. il Doge principiava l'estrazione, prima del nome poi della pala, se questa era dorata, il giovane aveva diritto di entrare subito in Consiglio, se era d'argento il suo nome veniva ballottato ogni anno finchè era giunto all'età di 25 anni, allora poteva entrare in Consiglio senza ballottaggio.

Sala Maggior Consiglio

Sopra il trono: La Gloria del Paradiso, di *Jacopo* e *Domenico Tintoretto*, (lungo m. 25 alto m. 7). Dopo l'incendio del 1577 che rovinò il Paradiso dipinto dal Padovano Guariento di Arpo nel 1365 in modo che non potè essere ristaurato, *Francesco Bassano* e *Paolo Veronese* furono incaricati di dipingere il medesimo soggetto per questo posto, ma siccome i loro stili erano troppo differenti, l'ordine fu dato a *Jacopo Tintoretto*, ed anche questo, sentendosi troppo vecchio per il colossale lavoro, prese per compagno suo figlio *Domenico*.

I quadri a destra della porta rappresentano la storia di Federico Barbarossa e di Alessandro III. La critica moderna nega la veridicità dei fatti espres-

si in queste tele, quantunque Spinello d'Arezzo li abbia rappresentati nel Palazzo pubblico di Siena nel secolo XIV come furono spiegati qui nel XIV.

Secondo la critica moderna dunque Federico Barbarossa, dopo la battaglia di Legnano (29 maggio 1176) riuscitagli fatale, decise di entrare in trattative dirette col Papa. L'Impero aveva sempre interessi a Venezia, quindi fu eletta questa città per le trattative. Ma il Doge Sebastiano Ziani non avrebbe potuto accoglervi l'imperatore con la migliore volontà, perchè questo era scomunicato ed all'uopo era necessario il permesso del Papa. Intanto garantì con giuramento per la sicurezza dell'Imperatore. Il Pontefice sbarcò al Lido, venne ricevuto dal Doge e dal Patriarca di Grado ed abitò presso quest'ultimo, che aveva il suo palazzo a S. Silvestro. L'Imperatore che prima non voleva accettare tutte le imposizioni del Papa, fu invitato di venire a Chioggia e venne assolto soltanto dopo averle accettate tutte. Il Doge andò incontro all'Imperatore con il Patriarca, con i Cardinali ed i più alti dignitari della Repubblica e l'accompagnò con le navi a Venezia. Al suo arrivo a Venezia ricevette gli omaggi della nobiltà ed abitò, come i suoi predecessori, nel Palazzo Ducale. Il giorno seguente Federico ricevette da Alessandro il bacio della pace nella Chiesa di S. Marco e gli porse la mano. Il secondo giorno il Papa disse messa nella medesima Chiesa, che era la cappella del Doge. Dopo la messa l'Imperatore accompagnò il Papa fino sulla Piazza e gli tenne lo staffe. Secondo gli scrittori veneziani ed ecclesiastici il Papa venne a Venezia secretamente e dormì sulla nuda terra in una calle presso il campo S. Aponal (S. Apollinare) dove si vede ancora un piccolo altarino nel sito dove il Papa avrebbe pernottato, poi andò al convento della Carità in

cerca di un asilo ed ivi riconosciuto, il resto apparisce dai quadri.

Vicino alla porta: Papa Alessandro III riconosciuto dal Doge Sebastiano Ziani nel convento della Carità (ora Accademia), degli eredi di *Paolo Veronese.* Gli Ambasciatori papali e Veneziani partono per Pavia dei *medesimi.* Il Papa da al Doge il cero benedetto, di *Leonardo Bassano.* Il Papa dà la spada al Doge Ziani alla sua partenza, di *Francesco Bassano.* Il Papa benedice il Doge alla sua partenza di *Paolo Fiammingo* (sopra la finestra), battaglia navale a Salvore di *Domenico Tintoretto.* Il Doge presenta Ottone figlio di Federico fatto prigioniero al Papa, di *Andrea Vicentino,* Il Papa rende la libertà ad Ottone, di *Palma il giovane.* Alessandro III mette il piede sul collo dell'Imperatore che aveva detto: *Non tibi, sed Petro* e soggiunge: *et mii et Petro,* di *T. Zuccaro.* Arrivo del Doge, dell'imperatore e del Papa in Ancona, di *Girolamo Gambarato* (sopra la porta). Il Papa presenta doni al Doge, nella Chiesa di S. Giovanni in Laterano a Roma, di *Giulio dal Moro.* Figure simboliche di *Marco Vecellio* e dell'*Aliense.* Fra le finestre: Il Doge Andrea Contarini ritorna vittorioso da Chioggia (1380), di *Paolo Veronese.*

Prima dell'incendio nel 1577 a cui fu accennato nella storia del Palazzo la parete di fronte alla ora descritta era coperta di quadri con altri seggetti della storia di Alessandro III e Federico Barbarossa, dopo l'incendio si volle contrapporre alle glorie acquistate contro l'impero d'Occidente quelle contro l'Impero d'Oriente. Il protagonista è il celebre Doge Enrico Dandolo, eletto nel 1193, morto a Costantinopoli e sepolto ivi nella Chiesa di S. Sofia. Quando si trovava in quella città come Ambasciatore, fu abbagliato un giorno con uno specchio ustorio per ordine dell' Imperatore in una udienza e perdette quasi la vista. Zara, che non voleva soffrire il do-

minio veneziano, era in rivolta. L'imperatore Alessio che aveva detronizzato Isaccio, suo fratello, non aveva ancora pagato l'importo che doveva pagare ai Veneziani per i danni cagionati a loro da Emanuele Commenos, quand'essi si accorsero che favoriva i Pisani contro di loro. Decisero quindi di ristabilire la loro potenza nell'Oriente con le armi. Nello stesso tempo Innocenzo III aveva diretto un appello alla Cristianità, perchè intraprendesse la quarta crociata. I capi chiesero ai Veneziani le navi per il viaggio e mandarono all'uopo un'ambasciata a Venezia. Il patto fu giurato dalle due parti nella chiesa di San Marco. I Veneziani si obbligarono di armare entro un anno le navi occorrenti per il trasporto di circa 30 mila uomini e mille cavalli e di fornire gli alimenti all'armata durante 9 mesi verso il pagamento di 85 mila marchi d'argento. Aggiunsero poi per loro conto 50 galere. I capitani giunsero a poco a poco a Venezia, ma qualcuno era morto e fra questi era Tibaldo, conte di Sciampagna. Vennero anche i militi, ma tutti insieme non avevano la somma occorrente e quantunque i capi impegnassero i vasellami e le cose più preziose che avevano, mancavano al saldo ancora 34 mila marchi. Il Doge Enrico Dandolo propose allora di poter otttenere un respiro a quel saldo, se i crociati volessero aiutare la Repubblica nella riconquista di Zara ribellatosi. Il legato del Papa fece opposizione, ma avuta una risposta alquanto salata dovette ritornare a Roma. Al comando dell'esercito era stato eletto Bonifacio II., marchese di Monferrato. Dandolo si offrì nella chiesa di San Marco come governatore della medesima e la sua offerta fu concessa dalla Repubblca ed accettata dai Crociati. Il Doge aveva 93 anni, quando fregiò il berretto ducale con la croce e montò sulla sua galera sventolando la gloriosa bandiera di S. Marco.

Dopo 5 giorni Zara fu presa la quarta volta e le mura furono smantellate. Intanto Alessio, figlio dell'Imperatore Isaccio che era stato carcerato dal fratello Alessio, erasi rivolto a suo cognato, Filippo di Svevia, Imperatore di Germania, per implorare il suo aiuto. Filippo lo indirizzò al Doge ed ai Crociati, perchè gli ricuperassero l'impero e fece promettere a loro col mezzo di Ambasciatori che Alessio in caso di riuscita avrebbe pagato a loro 200 mila marchi d'argento ed altro ancora. Gli Ambasciatori si presentarono a Zara e si fece un trattato per muovere alla conquista di Costantinopoli. L'armata partì da Zara il 7 aprile 1203. Alessio la raggiunse a Corfù con molti baroni tedeschi. Il Doge Dandolo era il primo che mosse all'assalto di Costantipoli da parte del mare, Alessio, fratello di Isaccio, fuggì la città si arrese ed Isaccio liberato confermò il patto, per cui era stato liberato. In seguito Alessio fu assassinato. Isaccio morì di sincope. Il promotore dell'assassinio di Alessio, Marzuffi, promosse pure la guerra contro i Crociati che si videro costretti a principiare un nuovo assedio il 9 Aprile 1201. Nel secondo assalto, 3 giorni dopo, la città fu ripresa. Nella elezione dell' Imperatore, circa un mese dopo la maggioranza dei voti propendeva per Enrico Dandolo, ma uno degli elettori veneziani, Pantaleone Barbo fece comprendere l' incompatibilità. Così fu eletto invece di lui Baldovino, conte di Fiandra. Il Doge assunse soltanto i calzoni di porpora, distintivo della dignità imperiale ed aggiunse ai suoi titoli quello di: Signore della quarta parte e mezzo dell'Impero Romano. I Veneziani naturalmente ripresero i più bei porti, comperarono dal Marchese di Monferrato, a cui aveva toccata, l'isola di Candia ed elessero uno di loro, per patriarca di Costantinopoli. Questa esposizione dei fatti era necessaria per potersi spiegare i soggetti dei quadri.

Si ritorni alla parte opposta della Sala presso il trono Il Doge Enrico Dandolo stringe l' alleanza con i Crociati nella Chiesa di S Marco (1201), di *Jean le Clerc.* I Crociati assaltano Zara (1202), dell' *Aliense.* Dedizione di Zara (1203), di *D. Tintoretto.* (sopra la finestra centrale). Stupenda vista dal poggiuolo. Alessio Commeno figlio di Isaccio Imperatore domanda aiuto ai Veneziani, di *A. Vicentino.* Sopra la finestra: Allegorie dell' *Aliense.* Prima resa di Costantinopoli (1203), Dandolo pianta il vessillo di S. Marco

Velo di Marino Faliero

sul muro, di *Palma giovane.* Sopra la finestra: Allogorie di *Marco Vecellio.* Seconda resa di Costantinopoli (1204), di *Domenico Tintoretto.* Sopra la finestra: Allegorie di *Marco Vecellio.* Caldovino eletto Imperatore di Costantinopoli a S. Sofia, di *A. Vicentino,* Il Doge Enrico Dandolo incorona Baldovino suddetto dell' *Aliense.* Il fregio della Sala è composto di 86 ritratti di Dogi. La serie comincia dal IX. Obelerio Antenoreo (sopra le finestre verso la Corte.) Nel posto di quello di Marino Faliero (verso la Piazzetta) è una iscrizione che dice: *Hic est locus Marini Faletri decapitati pro criminibus.* Decapitato nel 1355, il suo ritratto stava in questa sala sino al 1366, quando fu levato per ragioni di Stato. Ave-

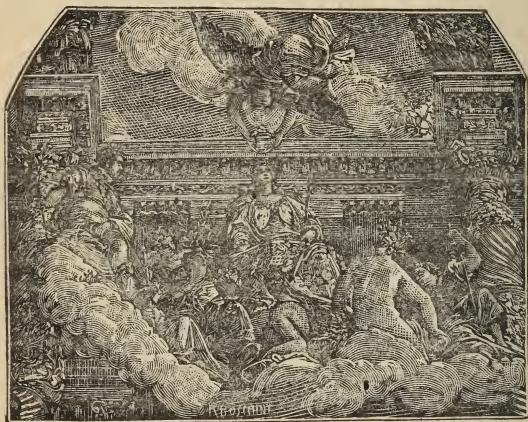
va l'iscrizione: *Temeritatis meœ pœnas lui.* Storicamente il Falier è uno degli uomini più illustri della Repubblica e la causa della rivoluzione è la stessa che aveva prodotta la congiura di Baiamonte Tiepolo nel 1310 e 10 anni dopo la morte di Falier avrebbe condotto il Doge Lorenzo Celsi ad un'altra, cioè alla riforma della costituzione. Falier fu sepolto nella ora demolita cappella della Pace a San Giovanni e Paolo. Dicesi che sul suo sarcofago fosse l'iscrizione ora scalpellata:

DVX VENETVS JACET HIC, QVI PATRIAM PERDERE TENTANS,

SCEPTRVM, DECVS, CENSVM PERDIDIT ATQUE CAPVT.

Quando il sarcofago fu scoperto, si trovò la testa recisa fra le gambe. Il sarcofago servì per lungo tempo nell'Ospitale come acquaio, ora è al Museo civico. Marino Sanudo riferisce che ai suei tempi nel giorno di S. Isidoro (16 Aprile), in cui il Doge fu decapitato si espose sull'altare a S. Marco il panno tinto del suo sangue, che aveva servito durante il taglio della testa. In quel giorno la cappella di S. Isidoro a San Marco fu visitata dal Doge, dalla Signoria, dalle confraternite, che tenevano le torcie rovesciate. Quantunque tutta la sostanza del Doge, meno 2000 ducati per la salute della sua anima, fosse stata confiscata ed il suo palazzo al ponte dei Ss. Apostoli dato al rivelatore della congiura, ed in luogo della sentenza si legge nel libro del Consiglio dei X: *non scribatur.* I ritratti sono opere di *J. Tintoretto* e della *sua scuola.*

Soffitto, comparti centrali partendo dal trono: Apoteosi di Venezia. Vedesi Venezia pomposamente vestita sopra nubi. Guarda in alto con un'aria, che più maestosa e bella non poteva essere ideata. E' coronata dalla Gloria, decantata dalla Fama, circondata dall' Onore, dalla Pace, dall' Abbondanza e dalle grazie. Vicino ad essa campeggiano archi e

colonne con un poggiuolo nel mezzo con Dame, Cavalieri, Cardinali, Vescovi, e genti di varie nazioni che l'ammirano e nel piano veggonsi guerrieri a cavallo con schiavi, prigioni ri con spoglie, insegne trofei militari. Questo quadro è una delle più meraviglio-e opere di *Paolo Veronese.* In mezzo: La Re-

Incoronazione di Venezia di *P. Veronese*

gina del mare sulle nubi, tra Cibele e Teti, segno del dominio di Terra e di Mare, corteggiata da molte Deità e sotto quella scorgesi il Doge Nicolò da Ponte col Senato e le insegne, al quale un leone alato porge una corona d'ulivi. Vi sono Ambasciatori ed altri che porgono pergamene e chiavi di Città· Autore *Jacopo Tintoretto.*

Nel terzo vedesi Venezia seduta sul trono sotto splendido baldacchino e coronata dalla Vittoria. Ha sotto i piedi lo sprone di una galea. Le vengono condotti innanzi Stati vinti e città soggiogate non-

chè schiavi incatenati. Il quadro fu dipinto da *Palma giovane.*

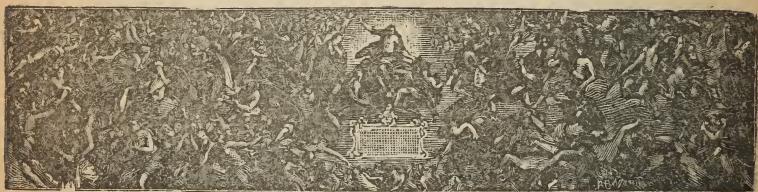
I compartimenti minori sono anch'essi usciti dai pennelli dei migliori pittori della scuola Veneziana alla fine del 1500. Voltando le spalle al Paradiso di Tintoretto ed a sinistra: La memorabile difesa di Scrutari contro Maometto II (1474), di *Paolo Veronese* A destra: Pietro Mocenigo prende Smirne (1471), del *medesimo.* A Sinistra: Vittoria a Polesella contro Ercole I Duca di Ferrara (1482) di *Franc. Bassano.* A destra: Vittoria contro Filippo Maria Visconti Duca di Milano a Casalmaggiore (1446), *del medesimo.* A sinistra: Altra vittoria contro Ercole I di Ferrara sotto Argenta (1482), di *J. Tintoretto.* A destra: Vittoria navale contro il Duca di Milano sul lago di Garda (1440), i Veneziani avevano trasportate le navi per terra, di *J. Tintoretto.* A sinistra; Presa di Gallipoli (1483), del *medesimo.* A destra: Difesa di Brescia (1438) contro il Duca di Milano, *J. Tintoretto.* A sinistra: Giorgio Cornaro sconfigge gli imperiali nel Cadore (1508), di *Francesco Bassano.* Il medesimo soggetto era stato dipinto da *Tiziano* nella sala vecchia. A destra: Sconfitta del duca di Milano a Maclodio (1427), del *medesimo.* A sinistra: Riconquista di Padova (1509), di *Palma giovane.* Sconfitta del Duca di Milano sul Po (1427), del *medesimo.*

Un andito a destra conduce alla Sala dello *Scrutinio.* I due ritrattti più bassi ai lati della finestra rappresentano due ammiragli celebri Veneziani che lasciarono le loro vite a bordo delle loro navi. Lazzaro Mocenigo, dopo varie disfatte inflitte ai Turchi saltò in aria nella battaglia di Tenedo nel 1657. Il ritratto è opera di *Nicolò Renieri.* L' altro è il celebre Doge *Francesco Morosini,* il cui nome solo bastò per far fuggire i Turchi. Morì innanzi a Nauplia nel 1594. Nel soffitto veggonsi 3 quadri. Fra Pallade e Flora è Venezia coronata dalla Gloria col

Padre Eterno ed i Santi Marco e Giustina ai loro piedi schiavi e prigionieri. Furono dipinti da *Camillo Balini*.

SALA DELLO SCRUTINIO

ove si elessero i Dogi ed altri funzionari dello Stato, mediante ballottaggio.

A destra: Presa di Zara nel 1346, di *Jacopo Tintoretto*. Vittore Pisani occupa Cattaro nel 1378, di *A. Vicentino*; sopra la finestra: Vittoria di Lepanto nel 1571, di *A. Vicentino*. Demolizione del Castello di Margaritino in Albania nel 1571, di *Pietro Bellotti*

L'ultimo Giudizio di *Palma giovane*

(sopra la finestra). Vittoria ai Dardanelli nel 1656 di *Pietro Liberi*.

Arco trionfale eretto dal Senato a Francesco Morosini nel 1694 per celebrare la sua conquista della Morea. Quadri di *Gregorio Lazzarini*. Mezza figura dell'eroe in bronzo forse di *Giov. Francesco Alberghetti*.

Parete a sinistra: Rialto assediato da Pipino anno 809, di *A. Vicentino*. (V. pag. 1). Sanguinosa sconfitta dei Franchi nel Canale Orfano (809), del *medesimo*. Domenico Michiel sconfigge il califfo di Egitto presso Jaffa (1123), di *Sante Peranda*. Presa di Tiro (1125) dell'*Aliense*. Disfatta di Re Ruggero II

di Sicilia nella Morea (1148) di *Marco Vecellio.* Parete vicina: L' ultimo giudizio di *Palma giovane.* Sopra: Otto profetti, di *A. Vicentino.* Continua la serie dei ritratti dei Dogi (37) da Pietro Loredano (m. 1570) sino a Lodovico Manin, che abdicò il 12 maggio 1797. Soffitto: Comparti centrali partendo dal Giudizio. Occupazione di Padova (1405), di *Francesco Bassano* (ovale). Presa di Caffa (1295). di *Giulio dal Moro* (quadrato). Vittoria contro i Genovesi a Trapani (1265), di *Camillo Ballini* (ovale). Disfatta dei Genovesi ad Acri (1258), di *Montemezzano* (quadrato). Vittoria contro i Pisani a Rodi (1098, di *A. Vicentino.* La Sala vicina è

LA QUARANTIA CIVIL NUOVA

Vi erano tre Tribunali chiamati Quarantie, perchè composte di 40 giudici. La Nuova stabilita nel 1462 giudicava per importi maggiori di 800 ducati ed era il Tribunale d' Appello contro le sentenze dei giudici della terraferma e delle isole. La quarantia civil vecchia giudicava gli stessi importi e formava l'appello contro le sentenze dei magistrati della città. Era istituita dal 1425. La più vecchia e la più importante delle Quarentia era però la Criminale, che giudicò qualunque misfatto, fuorchè l'assassinio e il furto qualificato, di spettanza dei Signori della Notte. Avanti le quarantie aveva prima la parola l'Avogadore di Comun, simile ai nostri Procuratori del Re, dopo di lui il difensore, che però non poteva parlare più di un' ora e mezza. Per non perdere un minuto secondo della sua concezione aveva dinanzi a se un oriuolo a sabbia. Quando il notaio leggeva atti si stese l'orologio, quando ritornò a parlare si mise in piedi. La punizione proposta dall' Avogadore fu poi discussa dal consesso dei giudici, dopo che erano sortiti l'Avo-

gadore, l'accusato ed il suo difensore, con matura ponderazione delle circostanze aggravanti ed atte nuanti e la sentenza fu data mediante ballottaggio in tre urne riunite in una. I capi della Quarantia Criminale fecero parte della Signoria.

Di fronte alla finestra: Venezia che incarica la Giustizia di evadere suppliche, di *Antonio Foller.* Madonna di *ignoto antico.* A destra: la verità scoperta dal tempo, di *A. Zaniberti.* A sinistra: Venezia modello coronata dalla Verità di *Giov. Battista Lorenzetti.* Annunciata stile dell'*Aliense.*

Si ritorni per la scala del Maggior Consiglio. Sul pianerottolo della Scala a sinistra è il

MUSEO ARCHEOLOGICO

A destra: Busto del Doge Andrea Vendramin 15 sec. Leone di San Marco 1415 di *Jacopello dal Fiore.*

Leone di S. Marco di Vitt. Carpaccio

Busto di Marino Grimani, di *Al. Vittoria.* Leone di S. Marco di *Vittore Carpaccio* 1516. Busto del Doge Francesco Foscari avanzo del vecchio alto rilievo sulla Porta del Palazzo distrutto nel 1797. Busto di Benedetto Manzini di *Al. Vittoria.* Busto di Matteo

Eletto di *Cristoforo da Legname.* I quadri nella stanza da questa parte non hanno molto merito.

A sinistra: Quattro angeli del secolo XV. A destra di questo corridoio era la *Quarantia* criminale di cui si parlò sopra.

CAMERA DEGLI SCARLATTI

Questa stanza col suo soffitto a cassettoni, dal fondo azzurro con intagli dorati era prima stanza da letto del Doge, in seguito si chiamò **degli Scarlatti**, perchè il Doge veniva qui per indossare la veste scarlata. Gli oggetti degni di osservazione sono qui: Sopra la porta il Doge Leonardo Loredan con i santi Marco, Leonardo ed un altro innanzi a Maria, di *Pietro Lombardo.* Il camino è di *Pietro Lombardo* Ritratti di Dogi. Beretto ducale di Paolo Renier (1779-88).

Da questa stanza si passi alla così detta

SALA DELLO SCUDO

perchè qui si appese lo scudo gentilizio del Doge regnante, quello che si scorge ora verso la metà della sala, reca lo stemma dell'ultimo Doge, Lodovico Manin.

Le carte geografiche rappresentano le contrade visitate da visitatori veneziani. Furono disegnate da *Ramusio* e rifatte nel 1762 da *Fr. Grisollini.* Chi si dedica a studi geografici, troverà completa spiegazione delle seguenti opere: *Ramusio* (buona edizione quella del Giunti), 1606. *Morfelli D. Jacopo.* Dissertazione intorno ad alcuni viaggiatori Veneziani, *Zurla Placido.* Di Marco Polo, ecc. *Marino Sanudo Torsello,* Liber secretorum fidelium Srucir etc. Hanoviae, 1616.

Di somma importanza in questa Sala è il mappamondo di fra Mauro Camaldolese, eseguito fra il 1457 e 1459. Fra Mauro ne fece un'altro per il principe Enrico di Portogallo, quando si trovava in quel paese il Veneziano Alvise da Mosto che scoprì le isole di Capo Verde per i Portoghesi e fornì a fra Mauro delle notizie geografiche.

Nel 1470 una copia di questo mappamondo fu spedita a Firenze ed è possibile che il Fiorentino Paolo Toscanelli che spedì la carta per la navigazione delle Indie verso ponente prima al canonico portoghese Martinez, poi a Cristoforo Colombo, la abbia composta con la scorta del Mappamondo di fra Mauro. Così questo Mappamondo avrebbe dato origine alla scoperta dell' America. E' risaputo che Colombo credeva ancora nel 1408 di avere scoperte le Indie. I viaggi di Cristoforo Colombo sino all'anno 1500 vennero descritti da Pietro Martire d'Anghiera col titolo «Decades Oceanie». L'ambasciatore veneziano al Re di Portogallo, Domenico Morosini, aveva condotto seco due segretari, uno dei quali Angelo Trevisan, si fece amico di Colombo ed ottenne da lui la descrizione dei suoi viaggi fatta da Pietro d'Anghiera, che tradusse in volgare e che fu pubblicata nel 1504 col titolo: Libretto de tutta la navigatione de Re de Spagna. L'unico esemplare esiste nella Marciana. Il Trevisan aveva pure ottenuto da Colombo una raccomandazione per Palos, ove i disegnatori dell' Ammiraglio gli fecero una carta dei viaggi di lui. L'altro segretario detto Cretico, era andato in Portogallo ed ottenne lì una descrizione dei viaggi in cui fu scoperta la via marittima per le Indie orientali ed una carta, quantunque fosse stata minacciata la pena di morte a chiunque che avesse somministrata tale carta. Già nel 1497 l'ambasciatore Cappello aveva portato dalla Spagna un Indiano, regalato dalla Signoria dal Re e

che fu creduto Re; mandato a Padova ed alloggiato in casa del capitano con due domestici, finchè morì, Aveva 60 ducati all'anno. Busto di fra Mauro. E' pure interessante la terra in forma di cuore (6 tavole) di Hadgi Meemet di Tunisi (1559). Nelle vetrine in mezzo alla sala sono esposte medaglie veneziane e monete italiane, ai lati monete greche e romane.

A sinistra è la

SALA DEI BUSTI

E' chiamata così dai busti per la maggior parte di imperatari romani, che furono quì collocati. Anche in questa stanza camino e soffitto con lo scudo del Doge Ant. Grimani (1521-1523) sono del XVI secolo. Il luogo prossimo a questa stanza è detto

SALA DEI BRONZI

A sinistra della porta: Vetrine con antichità di scavo egiziane, romane, ecc.

Parete seguente: Impronte in gesso da pietre incise. Il Battista in porfido.

Vetrine:

I. II. III. Vasi in terraglia di scavo.
IV. V. » »
VI. Vetri di scavo, lavori in avorio, boccale smaltato.
VII. Misure, lastre di rame incise, ritratti in disegno, piccoli oggetti in bronzo.
VIII. IX. X. Punzoni per monete e medaglie della zecca di Venezia.
XI. XII. Statuine in bronzo.
XIII. Putti dormenti in marmo. Copie dell' Apollo e Torso di Belvedere e del Laocoonte in terracotta.
XIV. Statuine in bronzo.

In mezzo nella vetrina: Statuine in bronzo di Apollo, Marte, Venere, Giove, Minerva, del Battista e di altri.

Magnifico soffitto veneziano in legno scolpito che ha nel mezzo il leone di S. Marco. Anche il camino è del principio del secolo XVI.

Confina con questo luogo la

S. Cristoforo *di Tiziano*

STANZA DEGLI STUCCHI

nome derivatole dagli stucchi con cui fu ornata durante il Dogado di Pietro Grimani (1741-1751). I quadri rappresentano: Madonna di *Giuseppe della Porta.* Cristo morto, scuola del *Pordenone.* Fra quattro quadretti di *della Porta*, la Nascita scuola di

J. Bassano. Ritratto di Enrico III di Francia attribuito a *Tintoretto.* L'adorazione dei Magi di *Bonifazio Veneziano.* Il locale adiacente si chiama

SALA DEI FILOSOFI

causa di alcuni dipinti rappresentanti filosofi, che vi si trovavano e di cui gran parte è nel Palazzo Reale. Da questa sala una scaletta conduce al sito, ove si può ammirare un bellissimo S. Cristoforo dipinto a fresco da *Tiziano*. Si ritorni alla Sala. La porta in fondo dal lato opposto conduce alle

STANZE DEL DOGE

La prima è *gialla.* Al muro a sinistra: Busti di bronzo di *Tiziano Aspetti,* che rappresentano Marcantonio Bragadin scorticato vivo dai turchi dopo l'eroica difesa di Famagosta il 21 Agosto 1571, di Marco Barbarigo che morì combattendo nella battaglia di Lepanto nello stesso anno e del Doge Sebastiano Venier che era vincitore nella detta battaglia, Medaglie e plachette con i nomi degli autori appresso indicati. Sopra le vetrine quattro bei bassorilievi in bronzo in cui si ravvisa l' invenzione della Santa Croce, la prova della tre Croci, il trionfo di Costantino, l' apparizione della Croce, nella battaglia. Questi quattro pezzi come la portella di bronzo che vedremo nel lato opposto facevano parte delle decorazioni di una cappella nella demolita chiesa dei Servi, in cui si conservava un pezzetto della Croce, che aveva recato da Roma nel 1492 Girolamo Donato. Due teste di putti. L'Assunta e l' Incoronazione di Maria ornavano l' altare, il monumento dei Dogi Marco e Agostino Barbarigo alla Carità ora RR. Gallerie. Esistono altre due memorie di questa stupenda mole, una incisione in

rame di suor Isabella Piccini e la statua di Agostino Barbarigo nella sagrestia della Salute. Gli apostoli in bronzo servirono di modello a Tiziano per la sua Assunta. Bel busto di bronzo di *Alessandro Vittoria*. Piedestallo in bronzo che servì di sostegno alle urne per le elezioni nella sala del Maggior Consiglio. Busto dello Scardeone che descrisse le antichità Padovane. Medaglie con i nomi degli incisori. Cavalli (i più pesanti di *Vellano*), e statuine a cavallo. I due gandi medaglioni appesi al muro rappresentano i due medici Agostino († 1523) e Girolamo Angeli († 1527) dal loro monumento a S. Pietro Martire a Murano. Nell'angolo: Due alari con le statuine di Venere e di Adone in bronzo. Piedistallo come il precedente ed urna usata nel giorno in cui Enrico III Re di Francia e Polonia assistette alle elezioni nel Maggior Consiglio. Il Re estrasse una palla d'oro, che procurò a Giacomo Contarini la dignità senatoria.

Altre medaglie con i nomi degli incisori. Portella in bronzo con cui si coprì la sunnominata reliquia della Croce, fine secolo XV. Al medesimo tempo appartengono le due battaglie che *Camelio* eseguì per la sua tomba di famiglia alla Carità, anche le due teste giovanili di *Tullio Lombardo* in marmo meritano uno sguardo di attento esame, si osservi pure il bassorilievo con San Martino. Nelle vetrine sottoposte bronzetti della decadenza nonchè monete veneziane. Buoni bronzi sono due busti di Adriano e di Sabina. La statua che presenta un adoratore fu fatta da un' antica per uno dei Cardinali Grimani. Nella vetrina nel centro della stanza si distingue sopra ogni altra cosa il celebre cammeo di Giove Egioco. Fra le monete sono da osservarsi le oselle. che vennero coniate solamente per Murano, è pure interessante la Pace dipinta sul vetro ed il busto del canonico Benavides.

Nella seconda stanza che è grigia sono da osservarsi a destra: *Leda* che cerca di respingere il cigno. Mentre in altri gruppi Leda apparisce semicoperta, in questo sta cadendo il velo fra Leda ed il cigno. Fu proclamato da parecchi lavoro di straordinaria varietà e bellezza. Thiersch scrisse: E' manifesto che rinunziando al motivo che esprime nel modo più decisivo la resistenza, si ha accordato un posto maggiore all'elemento sensuale. Millin fa le meraviglie, perchè il gruppo non fu trasportato a Parigi. Jahn lo chiamò stupendo e scrisse: il cigno prepotente si attiene con i suoi artigli ai fianchi di Leda, per cui innanzi a tutto viene prodotto il movimento delle sue gambe, che stringe, tenendo la sinistra un po' curva. Ma questo è contemporaneamente il movimento naturale per tenere fermo il vestito che è quasi caduto. essa cerca di pigliarlo con la sinistra abbassata, per tirarlo in su e per ostacolare il cigno prepotente. Con la destra stesa piglia il collo del medesimo e cerca di impedire che approssimi il becco alla sua bocca per baciarla cosa che produsse la curva del collo del cigno di una bellezza particolare. E' vero che il collo e la testa del cigno ed il braccio destro di Leda sono rifatti, però giustamente, perchè risulta dal confronto con pietre incise, che ripetono esattamente il medesimo gruppo; in queste è aggiunto un Amorino, che spinge il cigno.

Ganimede rapito dall'acqua. Le pupille di Ganimede erano di pietre nobili. Il gruppo fu ritenuto da alcuni opera di Fidia per tradizione ed in una sola guida imitazione di bronzo antico. E' di una perfezione e leggiadria straordinaria. Jahn scrisse che in questo gruppo è espressa in modo meraviglioso la più fervida passione del Dio (Giove) sotto le apparenze del maestoso uccello e la più sentita entusiastica rassegnazione del giovinetto.

L'acquila non leva la testa in alto sopra il gio-

vane che porta o verso la meta che vuole raggiungere, ma la ha chinata letteralmente, per godere anche nel volo l'aspetto del suo bell'amato, che fissa con sguardo fiammeggiante! E questo mostra nè spavento nè stupore, ma volta la graziosa faccia in alto per incontrare con tenero sguardo lo sguardo ardente, si potrebbe dire il bacio del suo rapitore. Questo capolavoro dell'arte fu eseguito per appendersi e Caylos constata che è simile al Ganimede in oro, tratto da Ercolano, con anello per appendersi. La stupenda bellezza non si potrebbe apprezzare altrimenti. Il soggetto e la qualità del marmo la grandezza, il lavoro mostrano palesemente, che se ne volle fare un riscontro con Leda, alla quale pure è talvolta pendente ed in questo riguardo osserva Overbeck che nei pilastri dell'atrio di Salonicchio si vede che alla Leda col cigno fa riscontro Ganimede con l'acquila. Michele Cappellari celebrò questo gruppo in un poemetto greco in esametri, come aveva cantate le lodi di Leda in versi latini. *Apollo*, ignudo, coronato dall'oro, poggiato il piede sinistro sul tronco di albero, tiene sul ginocchio lo enneacordo, le cui corde fa vista di pizzicare o toccare al sistro che manca. Ad un tronco sta appeso il turcasso, all'altro è avviticchiato il serpente. Presso la vicina parete furono riunite tre statue che portarono già parecchi nomi e che furono attribuite a differenti epoche, finchè il celebre Lübke venne a stabilire che appartenevano ad un gran gruppo, che Attalo, re di Pergamo, dopo la sua vittoria sopra Galli nel 239, ottenuta mercè l'intervento di Apollo aveva eretto nell' Acropoli di Atene. Rappresentano un *Gallo cadente* un'altro *caduto* ed il *moribondo*. Altre figure del gruppo pure *Galli* si trovano altrove, mancano i vincitori, i Greci. Forse Lübke venne a questa conclusione dalla argomentazione di Wolff. il quale aveva scritto già nel 1835:

Quello che deve aggiungere importanza alle mentovate figure si è che il Museo di Napoli ne contiene varie altre di scrittura similissima, che al parer mio, dovrebbero avere formato tutta una composizione ed essendo fra le figure del Museo Borbonico alcuni guerrieri in costume romano è da pensare che l'insieme esprimesse qualche battaglia fra Romani e Barbari. Rimane difficile però ad idearsi in qual modo siffatte composizioni fossero dagli antichi collocate, giacchè tante figure giacenti non potevano servire per adornare un timpano od altra parte elevata di fabbrica. Burckhardt credette che fossero guerrieri ed aggiunse a quelle di Napoli una statua agli Uffizi a Firenze. Il Gallo cadente si sorregge sulla mano destra e sul piede destro e riguarda trepidamente a persona che lo minaccia. Thiers lo credette un pirata tirreno, gli Zanetti lo ritennero un gladiatore e Clarac pensò che ciò era impossibile. Il Gallo caduto è chinato al suolo coperto di tunica succinta e annodata al fianco destro si regge sulla sinistra poggiata ad un sasso, col ginocchio sinistro a terra; il braccio destro con l'impugnatura di una spada è di restauro moderno. Gli Zanetti lo credettero un gladiatore atterrato che attende l'esito finale per la sua vita. Clarac lo credette un bestiario che vuole cacciare la spada nel ventre di un animale nel Circo. Il Gallo moribondo è steso sul suodo e poggiato in parte sullo scudo ancora imbracciato, tiene nella destra il capo nocchioso di una corda. Il sangue sgorga da tre ferite. Fu creduto un gladiatore laqueario. Tutti tre furono già creduti lavori del secolo XVI. *Amore che tende l'arco*, è una delle molte copie di un originale di Prassitele o Lisippo. Molte parti di questa statua furono rinnovate. Malgrado tutto ciò Canova la commendava altamente pel nitido tratteggio, pei con-

torni delicatamente condotti e pel finimento del lavoro. Camino scolpito da *Pietro Lombardo.*

Basi triangolari di candelabri bacchici, ornate agli angoli di figure alate e di Arpie, che posano le zampe su teste di caproni. Le prime stanno a ginocchioni su di una specie di paniere sorretto dalle teste delle seconde. Uno dei lati reca una *Menade* danzante, gli altri due mostrano due *jerodulae* danzanti. Queste basi, credute da alcuni rare, sono, se non originali, indubbiamente copie antiche.

Nella terza stanza che è azzurra, sono: i due affreschi appesi al muro, erano prima appiedi della scala interna vicino alla scala dei Giganti. La Madonna è di *Tiziano,* la Risurrezione di suo fratello *Francesco Vecellio.* Due basi triangolari dedicate a Marte, dacchè le faccie sono ornate da tre genietti aretiadi, che portano sulle spalle l'elmo, lo scudo, il parazonio congiunte al gladio. Le cornici ed i plioti a fregi terminano agli angoli in teste di capro e sfingi. Le statue rappresentano un Mercurio vestito, una Vestale ed un Esculapio mezzo nudo. Dalla parte della porta d'ingresso: La *Musa* o *Venere genitrice* è opera dei tempi migliori dell' arte greca; Igea, lo stile è grandioso e severo. Il camino è di *Pietro Lombardo.*

Attraversando la scala dello Scudo si giunge alla

STANZA DEI BASSORILIEVI

Di somma importanza sono quelli due che recano putti con emblemi di Saturno, perchè furono studiati molto da *Tiziano* per i putti del suo Pietro martire ora distrutto. Facevano parte di un fregio rappresentante il trono di Saturno nella chiesa di San Vitale a Ravenna, ora al Louvre. Si trovavano già nel 1335 a Venezia, non si sa quando vi furono portati ed incastonati sotto alle finesrre di una ar-

cata che dalla Piazza di S. Marco metteva alla Frezzeria, cioè dalle Procuratie vecchie fatte costruire dal Doge ricchissimo Seb. Ziani nel XII secolo, perchè la rendita delle case andasse devoluta alla Chiesa di S. Marco. Queste Procuratie si vedono nella processione di Gentile Bellini all'Accademia e nella pianta di Venezia del 1500 e furono chiamate vecchie per distinguerle dalle case dei Procuratori al lato opposto della Piazza, ai quali non era mai permesso di abitare nelle vecchie. Quando si principiò a demolire nel 1512 la fabbrica dello Ziani ed a ricostruire le Procuratie che ora si chiamano vecchie, queste furono chiamate nuove e quindi troviamo che la Signoria ordinò nel 1535 all'architetto delle medesime, Savina, di trasportare i due bassorilievi nella Libreria di S. Marco ora compresa nel Palazzo reale. Le case dei Procuratori di San Marco si chiamarono Procuratie vecchie e quando furono ricostruite nel 1580 nuovissime. Ciò per mostrare da quanto tempo questi bassorilievi poterono essere a Venezia che ebbe relazioni con Ravenna già ai tempi degli esarchi e per correggere gli errori nelle guide. Dei quattro genii alati, staccantisi da un fondo di architettura corintia che portano la piccola falce detta *sirpicola falx,* due lo scettro. Sono un capolavoro dei migliori tempi dell'arte greca. E qui devesi aggiungere che non furono più portati nella Libreria, ma alla Chiesa di Santa Maria dei Miracoli donde per volontà del Canova furono trasportati nel Museo prima del 1812. *L'uccisione dei figli di Niobe.* Parte anteriore di un Sarcofago di lavoro romano. Il terreno è ondulato. Le persone sono 19, i cavalli quattro. Il numero dei figli è di 14, cioé 7 maschi e 7 femmine. I figli portano la clamide, le figlie il chiton e due di queste cercano di schermirsi con l'imation. A l'angolo destro vedesi la madre Niobe che cerca di difendere con l'imation un figlio ed

una figlia d'età più tenera. All'angolo sinistro il padre Anfione para con lo scudo le freccie e sostiene con l'altro braccio un figlio già ucciso. Due pedagoghi reggono un figlio ed una figlia morenti. Una vecchia, che suolsi chiamare nutrice, sostenta una figlia. In mezzo Ismeno inginocchiato tenta di voltare un cavallo, estraendo con la destra la freccia dal petto. A sinistra Illioneo solleva le braccia in atto di preghiera. Mancano le divinità Apollo e Diana che scagliano i dardi, però la direzione degli sguardi delle figure all'opposta eminenza lascia inferire che fossero collocate negli ornati, che si elevavano agli angoli dell'epitema. Dopo le forme delle tante navi veneziane, che si osservano nei quadri, sarà interessantissimo di poter ammirare le navi greche e queste si scorgono in un frammento di basso rilievo di marmo pario, che rappresenta un *approdo* contrastato. Tiersch lo chiamò tutto nel più bel stile del bassorilievo greco e non indegno di figurare fra le migliori opere di questo genere: Wolff lo disse un monumento che per lo stile come pel soggetto rappresentatovi può chiamarsi dei più insigni. Delle tre galere due offrono in doppia serie di rilievi bassissimi pieni di vita uno struzzo, delfini, tritoni, ippopotami, quali soli, quali reggenti genietti, geneidi. Due guerrieri che dall' elmo appaiono Greci, coperti dalla sola clamide, lottano contro il nemico che manca per la spezzatura del marmo. L' uno, imbracciato lo scudo argolico, vibra una lancia. l'altro sta per iscagliare un sasso. L' espressione animata dei combattenti, di uno cadente e di tre altri nudi lanciantisi sulla seconda galera, la morte improntata sul volto dell'ucciso, steso sul suo scudo, la posa tranquilla di un osservatore seduto sulla spiaggia sono di un effetto meraviglioso. Il lavoro onora l'immaginazione e la mano dell'ignoto artefice che visse certo ai migliori tempi dell'arte

greca. Chi lo credette parte di un fregio, ma supplendo con la fantasia alla parte mancante, si troverà facilmente che le proporzioni corrispondono a quelle dei sarcofaghi istoriati.

Si scende alla Loggia e presso la Bolla Ponticia a favore dei poveri prigionieri è l'ingresso alle

PRIGIONI

chiamate soltanto dal secolo XVII *Pozzi.* Queste prigioni sono diventate assai celebri per l'immaginazione dei romanzieri, che dissero persino che erano sotterranee. Vicino alla porta si trova una che si chiamava il Fornetto a motivo dell' arco di una scaletta che somiglia alla bocca di un forno, Serviva agli Avogadori inquirenti per mettervi temporariamente delinquenti che non volevano confessare ed il nome bastò a qualcheduno di codesti messeri per asserire che la repubblica faceva bruciare vivi certi prigionieri. Le altre carceri avevano nomi, parte derivati da quelli di famiglie nobili come Giustiniana, Raimonda, Belegna, parte dal loro uso, come : Infermeria, Delle Donne, Cortese (rapitori di donne maritate e consimili). Galeotta, Avogadra, altri nomi erano fantastici, come : Vulcana, Fresca Gioia, ecc. Tutte portarono un numero scolpito, quasi in tutte rovescio. L' interno era coperto sino ad una certa altezza di tavole di larice. I soffitti di alcune recano ancora iscrizioni di prigionieri. Alla caduta della Repubblica nel 1797 ve ne erano ancora quattro, certo Domenico Somin che aveva accusato due volte falsamente di alto tradimento dei magistrati della Repubblica. Il secondo era Andrea Gaule impiegato alla dogana, contrabbandiere, e reo di estorsioni; il terzo era Giovanni Maria Borni, ladro ed assassino ; il quarto Antonio Brin ateo ed anarchico, che aveva ferito gravemente la propria moglie

e minacciato di morte il padre suo. Questo prova che gli inquisitori di Stato mettevano i prigionieri più pericolosi nei Pozzi ed alcuni nei Piombi, come il Casanova ed altri anche dopo che erano state costruite nuove prigioni al di là del Rio. I Pozzi si stendevano fino al 1600, cioè sino al tempo in cui si costruirono le arcate intorno alla corte, fino alla Piazzetta. Per questa ragione non si può più vedere la così detta *Orba* o *Forte* e la vicina chiesuola che erano vicino alla porta che conduce al Molo. Già nel XIV secolo (1330, 1372, 1391, 1398) pii testatori lasciarono importi non indifferenti per illuminare con gli interessi le prigioni e pagare i debiti dei prigionieri. Il Doge Cristoforo Moro col suo testamento del 1470 lasciò un importo per illuminare le prigioni e perchè i prigionieri avessero nel mese di Gennaio di ogni anno pane, vino, uova e sale, come egli soleva fare per la salvezza dell' anima della defunta sua madre. Secondo decreti del Consiglio dei X il pane dei prigionieri doveva essere di ottima qualità. Già nel 1443 fu decretato che un avvocato nobile dovesse difendere i prigionieri che non avevano i mezzi a difendersi. Gli accusati che dovevano essere torturati secondo il sistema barbaro dei tempi, venivano visitati da un chirurgo, se potevano sopportare la tortura. Giovani e vecchi non potevano essere carcerati insieme. Anche i Piombi non erano così cattivi, come furono descritti, perchè erano distanti almeno due metri dal tetto. Una scala oscura e stretta congiungeva i tribunali conle carceri, un'altra col

PONTE DEI SOSPIRI

Questo ponte fu costruito da Ant. Contino (1595-1605. Un muro che aveva in mezzo una porta, lo divide in due passaggi. Quello a destra servì per

portare i delinquenti innanzi gli Avogadori, quando funzionavano come giudici inquirenti, l'altro per condurre i delinquenti comuni e i cospiratori innanzi i magistrati.

Le prigioni erano chiuse da una bottola. Erano costruite in due piani in pietra d'Istria. Molte recano iscrizioni, che il lettore troverà nel «Palazzo

Ponte dei Sospiri

Ducale» di F. Zanotto. Le più vecchie sono del secolo XVI, l'ultima, che come molte altre fu distrutta era del suddetto assassino e ladro G. M. Borni che scrisse: 1795 G. M. B. fu messo in questo camerotto ingiustissimamente: e se Dio non vi ripiega sarà l'ultima desolazione d'una povera numerosa ed onesta famiglia.

I due corridori fiiancheggiati dalle prigioni hanno quattro lati. In ogni piano vi erano nove prigioni, alcune delle finestre furono murate nello scorso secolo. Sul primo lato nel corridoio nel piano superiore sono tre prigioni numerate X, ΛIIII, ΛIII, sul secondo una, numerata ΛII sulla finestra, e ΛI sulla porta. Queste erano le prigioni degli Avogadori, le seguenti dipendevano dal Consiglio dei X. Sul terzo lato sono tre prigioni, numerate Λ, IIII, III. L'ultima mostra come erano queste prigioni nel 1797. Sul quarto lato sono due prigioni numerate II ed I. Voltandosi a destra, trovasi una scaletta di 15 gradini ed un gradino, che conducono alle prigioni del piano inferiore, ossia nel piano terreno del Palazzo. Primo lato: Due prigioni numerate ΛIIII ed ΛIII. La volta della prima coperta d' iscrizioni fra cui, quella celebre al disotto d'un campanile.

DE CHI MI FIDO GUARDAMI IDDIO
DE CHI NO MI FIDO ME GUARDERO IO.

Il secondo lato si stende di fronte alla scaletta che viene dal piano superiore. Una parte di esso conduce alla facciata del Palazzo verso il Rio, terminata nel 1550. Ma prima che si erigesse questa facciata, si apriva qui una porticella, per cui si portavano alla tomba i prigionieri morti di morte naturale o giustiziati. A sinistra eravi un'altra porticella che formava l' ingresso alla prigione dei Capi dei X, chiamata il giardino dei Capi, che fu demolita nel 1550. Su questo lato s'innalzano due prigioni numerate ΛII e IΛ (errore dello scalpellino). Non esiste alcun documento che qui si giustiziassero i condannati a morte. Voltandosi a destra si vedono altre due prigioni numerate IIII e III, quest'ultima fu convertita in un luogo per i guardiani. Quando si eresse la facciata verso il Rio.

L'altro luogo verso la porta serviva prima allo stesso scopo. Di fronte a questo luogo è il quarto lato con due prigioni numerate II e I.

Ognuno che ha del buon senso compende di leggieri che la indicazione delle prigioni in cui furono carcerati Carmagnola, Jacopo Foscari, Antonio Foscarini ecc., non può essere che mera invenzione.

Prezzo 50 Cent.